



4

L'ACERONE DI MONTE TRANQUILLO

Un gigantesco acero tra i faggi

regione	ABRUZZO
riferimento geografico	Appennino centro - meridionale - Monte Tranquillo
tutela	Salvaguardia
motivo	L'unicità e l'età plurisecolare dell'albero



Erminio D'Agostino	membro Cr TAM	Cassino
--------------------	---------------	---------

agg. 14/02/2013



150x150°
IL CAI e la TUTELA DELL'AMBIENTE MONTANO - 150 CASI

150° anniversario di fondazione

CAI 150
1863 • 2013

CAI
club alpino italiano
Seede Centrale

L'acero è uno dei più grandi alberi europei, dato che può raggiungere i 35 metri di altezza. È una della specie che entra nei nostri boschi insieme con il faggio, che in genere è la specialità dominante. L'acero cresce piuttosto rapidamente, è un albero molto longevo e può vivere svariati secoli. Un esemplare caratteristico per le sue dimensioni è situato nel Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise, poco sotto la cima del Monte Tranquillo. La circonferenza alla base è di circa otto metri, ed un'altezza di quasi 30 metri. Si calcola che abbia impiegato alcuni secoli per raggiungere le sue attuali dimensioni. Le sue coordinate geografiche sono: 37T UG 397519 4623798, quota 1664 metri. Questo gigante della natura è comunemente chiamato "ACERONE" dalla gente locale, la particolarità dell'albero oltre le sue dimensioni, è il fatto di essere l'unico esemplare della sua specie in un fittissimo bosco di faggi. Sicuramente appartiene alla categoria dei grandi alberi d'Italia, un patrimonio culturale unico testimone di una grande fetta della storia Italiana, ma anche custode di miti e leggende. L'albero fu scoperto per caso da alcuni boscaioli, negli anni 60 mentre tagliavano il bosco nel Parco Nazionale d'Abruzzo Lazio e Molise, si trovarono di fronte a questo gigante, furono ammaliati da tanta maestosità e si rifiutarono, nonostante l'ordine ricevuto, di abbattere il grande acero di monte Tranquillo lasciandolo integro affinché le future generazioni potessero ammirarlo (Alessandrini ed. al., 1990a).

Oggi, purtroppo, cominciano a notarsi dei deterioramenti in alcune parti della cima, sintomi di degna vecchiaia ma, probabilmente causati anche dal cambiamento climatico e soprattutto dalle piogge acide. Nel 1969, il PNALM, istituì la "Tavola del Grande Albero". Da allora fu avviato un processo per dimostrare che ad un grande albero, anche molto vecchio è legata la vita di molti esseri viventi del regno vegetale, come muschi e licheni ma, anche del mondo animale: insetti rettili e uccelli. Successivamente sono state intraprese altre iniziative e progetti: dal PNALM, C.F.S., WWF, istituzioni, autori (Alessandrini) ed altre associazioni sia per quanto riguarda il censimento dei grandi alberi sia per la loro salvaguardia e pubblicazioni di opere e libri. Siamo nel Parco Nazionale d'Abruzzo, Lazio e Molise nell'Alta Valle di Comino; nel piccolo borgo medioevale di San Donato Val di Comino (Castrum Sancti Donati). Come in tutti i borghi medievali, il centro storico si visita meglio a piedi, attraverso gli angusti e tortuosi vicoli di via Castello, gli archi e i passaggi di vicolo Marozzi e vicolo Torre, i sottoportici in pietra delle vie Cerasole e Belfiore. Caratteristica di molti portali sono le chiavi di volta, elementi strutturali e decorativi che indicavano la famiglia di residenza e il cetto sociale di appartenenza. Se ne ammirano di tipi diversi, frutto della maestria degli scalpellini sandonatesi che si dedicavano a questa vera e propria arte quasi gratuitamente dopo un lungo periodo di apprendistato. Ma oltre a indugiare nella parte antica del paese, a San Donato, meritano attenzione la natura e il patrimonio verde. Boschi di pini e faggi, vallate e anfiteatri di montagne a perdita d'occhio nella parte bassa, rigogliosi e verdeggianti campi ed uliveti secolari con appezzamenti di bosco misto. Tra le tante escursioni che il Parco offre, una delle più belle porta al Grande Acero (Acerone). Lasciando i tortuosi vicoli del borgo, ci si incammina lungo il sentiero che attraversa il vallone di Forca d'Acero, dove si possono visitare anche le "Miniere di Re Ferdinando"; miniere borboniche di limonite appartenenti al periodo in cui regnava, appunto, Ferdinando di Borbone. Continuando la salita verso Forca d'Acero, possiamo ammirare i superbi muri a secco che delimitano il sentiero fino a giungere agli stazzi della Castelluccia (quota 1350 metri). In questi luoghi fino a qualche anno fa si potevano osservare i pastori mentre producevano formaggi di pecora e capra. Lasciandoci alle spalle la panoramica sulla valle di Comino ed i profumi del bosco misto, iniziamo ad osservare a pochi passi la cortina di faggi: siamo a "Forca d'Acero"! Dal nome, non si immaginerebbe mai di trovarci in una delle faggete più importanti d'Europa, ma è proprio così, i faggi, negli anni hanno avuto il sopravvento sugli aceri lasciando qualche sporadica colonia all'interno di essa! La faggeta di Forca d'Acero, un luogo incantato che è stato testimone di alcuni piccoli fatti ma che hanno contribuito a fare la storia d'Italia! Siamo nella terra del Capo Brigante, Francesco Cedrone, luogotenente del Generale Luigi Alonzi, alias "Brigante Chiavone" comandante delle truppe irregolari di Re Franceschiello (Francesco II di Borbone) dislocate in questa zona! Proseguendo per la nostra meta il Grande Acero, a pochi passi dal sentiero principale, troviamo "La Grotta dei Briganti", il rifugio della "Banda Cedrone". Qui hanno vissuto per nove lunghi anni (1861- 1870) gli uomini che hanno tenuto testa al Generale Pallavicino, comandante dell'esercito Piemontese, con la speranza di restituire il trono a Donna Sofia, la Regina e al Re Francesco II. Ma non fu così, il generale piemontese, dopo nove lunghi anni di guerriglia, dall'unità d'Italia, ebbe il sopravvento e chiuse definitivamente la partita con i briganti. Oltre ai segreti storici che custodisce, il bosco è uno straordinario sistema vivente che arricchisce spiritualmente e culturalmente chi ad esso si avvicina con rispetto e amore. Lo studio di questo meraviglioso sistema non è solo un vero piacere ma è anche uno stimolo per comprendere meglio la complessità che lo caratterizza.

Il Santuario di monte Tranquillo

Il santuario di monte Tranquillo dedicato alla Madonna nera, è situato a 1630 metri di altitudine, è un luogo di culto ed un tempo anche luogo di scambi commerciali fra le popolazioni dei versanti abruzzesi e laziali. Le prime testimonianze dell'esistenza di questa chiesa risalgono al XII secolo. All'inizio veniva utilizzata come luogo di accoglienza per i viandanti che transitavano lungo il valico e le strade di monte Tranquillo, vicino a Pescasseroli, grati al Signore per aver trovato un riparo per la notte. Intorno al 1644 divenne un vero e proprio "hospitale" con almeno la presenza di un "monachus infirmarius" per l'assistenza ed il ricovero dei passanti. Questa tesi è suffragata dalla documentazione che attesta le tante donazioni effettuate in favore dell'hospitale di monte Tranquillo, a testimonianza dei benefici ricevuti. L'edificio rimase danneggiato durante la guerra, ma venne ricostruito dagli abitanti di Pescasseroli e venne consacrato nel 1956. È meta di pellegrinaggio, in particolare il giorno in cui si venera la Madonnina Nera. Ogni anno, l'ultima domenica di luglio, si svolge un pellegrinaggio cui partecipano i cittadini di Pescasseroli e numerosi pellegrini ed escursionisti provenienti dai paesi ciociari del versante laziale i quali risalgono il valico in occasione di questa importante festa.



Storie di briganti

Siamo a Forca d'Acerò nella terra del Capo Brigante, Francesco Cedrone, luogotenente del generale Luigi Alonzi, alias "Brigante Chiavone" comandante delle truppe irregolari di Re Franceschiello (Francesco II di Borbone). In questa zona troviamo "La Grotta dei Briganti" il covo della "Banda Cedrone"; qui hanno vissuto per nove lunghi anni (1861- 1870) gli uomini che hanno tenuto testa al Generale Pallavicino, comandante dell'esercito Piemontese, con la speranza di restituire il trono a Donna Sofia, la Regina e al Re Francesco II. Ma non fu così, il generale piemontese, dopo nove lunghi anni di guerriglia, catturò la moglie di Cedrone e lo fece cadere in una trappola che lo vide processato ed imprigionato nelle carceri di Sulmona. Don Alessandro Tempesta, ricco commerciante, voleva avere la protezione dei briganti dando loro notizie dei Piemontesi, ma al tempo stesso riferiva loro le azioni dei briganti, facendo il doppio gioco. Purtroppo per lui la banda Cedrone se ne accorse! Era una mattina di primavera, quando al valico arrivò il commerciante con il suo garzone; i briganti li fermarono e trattennero Don Alessandro facendo proseguire il garzone. Volevano da lui delle spiegazioni, ma quando il garzone tornò da Pescasseroli, trovò il suo padrone penzolante ad un albero d'acero. Da qui la denominazione "Forca d'Acerò".



La volpe

La volpe appartiene alla famiglia del carnivoro selvatico, vive in vaste zone del nostro territorio ma, soprattutto nei boschi, in montagna, nelle campagne, vicino ai centri abitati. È un animale notturno, ma se vive indisturbata come nel PNAML e in altri posti solitari, gira anche di giorno. Si ripara nei cespugli, nei fossi, nelle tane, anche quelle abbandonate da altri animali selvatici, nei materiali di scarto. La sua alimentazione si basa su quello che riesce a catturare: lepri, ricci, conigli, polli, uccelli, uova, carogne e rifiuti, ma anche di bacche e frutta. Per la sua alimentazione giornaliera ha bisogno di circa 500 grammi di cibo. Normalmente vive in gruppi composti di un maschio e alcune femmine con i loro piccoli. Esiste un sistema gerarchico, all'interno del gruppo, che limita il sistema produttivo tra le femmine a quelle più potenti. Quando nel gruppo ci sono più femmine partorite, l'allattamento avviene in forma comunitaria. I cuccioli che di solito nascono in primavera, sono svezzati dopo un mese e mezzo, ma restano insieme alla madre ancora per circa sette - otto mesi. La volpe, protagonista di tante favole e tradizioni popolari, è considerata un animale scaltro e rispecchia l'incarnazione della furbizia.



Monte Tranquillo

Dal versante laziale, sulla statale n509, in località ponte del Nibbio, si imbecca il sentiero contrassegnato "Q7". Dopo vari tornanti in salita si giunge nella valle Lattara (1576 m), si oltrepassa un rifugio e si prosegue seguendo il sentiero nel bosco sino a raggiungere il valico di monte Tranquillo (1637 m). Il valico rappresenta un punto di confluenza di itinerari che permettono varie traversate: Pescosolido, Campoli Appennino e Pescasseroli. Da questo punto si può vedere il Santuario di monte Tranquillo, raggiungibile tramite il sentiero "C3" che conduce a Pescasseroli. Dal valico, per tracce di sentiero su terreno prativo, si sale sulla vetta di monte Tranquillo (1841 m). Il posto offre alla vista un ampio panorama che comprende, oltre alle faggete della Macchiarvana e della macchia Palombo, anche le vette del Velino, del Sirente e, se non c'è foschia, del Gran Sasso. Dal punto topografico della vetta, ad azimut 96° a circa 600 metri, c'è l'Acerone. Il ritorno avviene lungo il percorso seguito durante l'andata.



L'Acerone, dalla Castelluccia "Albero monumentale"

Evento 150x150 **domenica 01 settembre 2013**

Ragazzi accompagnati SI NO

Coordinate GPS del punto di partenza dell'escursione

Latitudine **41.738224**

Longitudine **13.812121**

L'Acerone è raggiungibile per circa metà percorso da sentieri segnati sulla cartina ed il resto da sentieri esistenti ma non segnati. L'escursione consigliata parte dalla Castelluccia. La località si trova sulla statale n.509 (Sora-Pescasseroli) ed è la continuazione della valle di Forca d'Acerò. Imboccato il sentiero P1 che da S. Donato V.C. (FR) risale a Forca d'Acerò, a circa 8-900 mt. si incrocia il sentiero P6, che diventa dopo alcune centinaia di mt. C4. Si raggiunge località Campo Lungo, una zona priva di alberi, dove è facile incontrare qualche volpe o lepre; abbandonato il sentiero C4, si attraversa tutta la zona priva di alberi e si percorre il sentiero non più segnato, che attraversa valle Lopa in mezzo al bosco. Oltrepassato un dosso, dopo alcune decine di metri, in mezzo ad una valle, s'incrocia un sentiero proveniente da Macchiarvana. Si devia a destra in salita e, continuando il percorso, dopo qualche decina di minuti si raggiunge il maestoso albero: l'Acerone.

Periodo

Tra Aprile e Ottobre

Dislivello

290 metri

Durata

6h

Difficoltà

E

Cartografia

Carta 1:25000 Ed. Il Lupo

